

Leonessa, le prime condanne Cade l'aggravante «mafiosa»

Pene fino a 5 anni e otto mesi per i sei imputati di reati fiscali in abbreviato

Cade in abbreviato l'aggravante di stampo mafioso, resta l'associazione per delinquere, finalizzata a commettere una serie di frodi e reati fiscali. Maxi inchiesta «Leonessa»: al termine del processo il gip Riccardo Moreschi ha condannato tutti e sei gli imputati e disposto pene comprese tra i due e anni e 5 anni e otto mesi ai membri della presunta organizzazione che con il sostegno della Stidda gelese avrebbe ricavato proventi milionari dalle illecite compensazioni d'imposta fornite a «una fitta rete di imprenditori e professionisti del nord», grazie alle false fatturazioni per operazioni inesistenti.

La condanna più alta nei confronti di Roberto Raniolo: 47 anni, di Gela, è ritenuto tra



L'inchiesta Il pm della Dda Paolo Savio titolare del fascicolo (Ansa)

i «direttori» della struttura criminale «caratterizzata da autonomia programmatica e decisionale rispetto ad altre cosche di Gela, alle quali risulta legata da rapporti federativi o da alleanze e finalizzata alla commissione di delitti sia in materia fiscale sia contro la pubblica amministra-

zione» o a «riciclare i proventi illeciti finanziando con il profitto dei reati altre attività economiche» oltre che in favore del gruppo stiddaro. Quattro anni, invece, a Giuseppe Talarita Francesco Salvatore Talarita, 53 anni, ex direttore dell'ufficio postale di Gela: avrebbe «contribuito» for-

nendo al consulente Rosario Marchese (presunto vertice del gruppo, di casa sul Garda, a processo in dibattimento) «informazioni relative al comportamento e alle condotte di alcuni affiliati» ma anche mettendogli a disposizione «una serie di conti correnti postali intestati ai suoi fiduciari, in cui far transitare i soldi illeciti» salvo poi «provvedere a monetizzarli».

Stessa condanna, 4 anni, anche per Giuseppe Nastasi, gelese classe 1984, detenuto, «intestataro della ditta individuale che avrebbe ceduto i crediti fittizi ai clienti». Due anni e quattro mesi la condanna comminata, ancora, a Francesco Scopece, ex carabiniere di Foggia, classe 1970, per l'accusa «rappresenta il

trait d'union tra l'organizzazione operativa nel nord Italia e la cosca gelese di derivazione», oltre ad occuparsi «della materiale trasmissione telematica dei modelli F24 con le credenziali dell'intermediario abilitato Salvatore Scambito», prestanome 39enne di Agrigento, altro imputato in abbreviato. È condannato a 2 anni e otto mesi.

Due anni, infine, a Luca Verza, milanese di 56 anni, altro presunto intermediario telematico in possesso delle credenziali di accesso al sistema dell'Agenzia delle Entrate per la trasmissione degli F24.

Il giudice ha disposto l'immediata scarcerazione di Raniolo e Nastasi.

Mara Rodella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tentata violenza

Ha molestato due ragazze Muto con il gip

Le avrebbe puntate, seguite, avvicinate. E pesantemente «abbordate». In pieno centro storico domenica pomeriggio. Era «un uomo con accento dell'est Europa, con una maglia rossa, di altezza media, gli occhi azzurri, glaciali», ricorderanno loro poi. Operaio di 42 anni, origini ucraine, è stato arrestato dalla Polizia locale con la pesante accusa di tentata violenza sessuale nei confronti di due ragazze di 15 e 17 anni — oltre che di violenza privata al padre di una delle due — e trasferito in carcere: in sede di convalida, si è avvalso della facoltà con il gip, Alessandra Sabatucci.

Stando alle indagini, si sarebbe avvicinato alla più grande in via Verdi, a pochi centimetri dal suo corpo, fissandola in modo tale da portarla a invitarlo a smetterla. Invano. Avrebbe proseguito con le sue attenzioni, volgari e di natura sessuale, indirizzate a entrambe. Poi avrebbe iniziato a seguirle. Al punto che le ragazze hanno iniziato a chiedere aiuto tra i passanti e correre: il 42enne avrebbe cercato di afferrare la 17enne, che sarebbe riuscita a divincolarsi, e bloccato invece la più piccola, iniziando a toccarla su un braccio. È in quel momento che oltre all'amica è arrivata in aiuto una signora. Non è finita. Allontanatosi ma solo temporaneamente, stando al racconto delle presunte vittime l'operaio sarebbe ricomparso poco dopo e con le stesse intenzioni: «State attente» le avrebbe messe in guardia quella signora così gentile che paradossalmente le aveva appena tranquillizzate. Sono scappate, in preda al panico, verso piazza Vittoria. In quel momento ecco arrivare in auto il padre della 15enne, che con la figlia e l'amica aveva appuntamento per riportarle a casa. Ci sono salite subito, pensando di essere salve. Invece no. Giusto il tempo di raccontare quanto successo e il 42enne si sarebbe piazzato davanti al finestrino con fare minaccioso: «Sono minorenni, vattene» ha cercato di allontanarsi il conducente, senza perdere la calma. Ma l'operaio è riuscito ad aprire la portiera del Suv estraendo con la violenza proprio il papà di una delle ragazze e bloccandolo contro l'auto. Terrorizzate le due sono scese, urlando e invocando aiuto: «Chiamate la polizia», hanno esortato i passanti. Provvidenziale il passaggio di una pattuglia della Locale. Le manette sono scattate poco prima delle 18.30. Il difensore, l'avvocato Juliana Dushaj, ha chiesto al giudice la revoca della misura cautelare, sostenendo non ci siano i presupposti per dimostrare la sua intenzione di violentare le due giovanissime.

M. Rod.
© RIPRODUZIONE

Una guida bilingue per spiegare il murale recuperato a Lavenone

Promozione del turismo grazie al corso della Cattolica

Alla scoperta dell'arte dissonante e dei borghi che la ospitano. Il viaggio, grazie al gruppo di lavoro del corso di Politiche per il turismo e legislazione del territorio dell'Università Cattolica, coordinato dalla docente Maria Paola Pasini, comincia da Lavenone con un flyer e i profili Facebook e Instagram dedicati al Borgo Lavenone. In via Nazionale, la scritta (sgrammaticata) di epoca fascista spicca nel murale, opera in stile futurista di Adriano Grasso Caprioli e Giovanni Bivini con la quale, negli anni '80, si è deciso di reinterpretarla. «Noi sognamo l'Italia romana», tra un fascio littorio a pezzi e un'aquila morente, da apologia del regime diventa un messaggio democratico, grazie all'amministrazione dell'epoca che decide di non rimuovere l'epigrafe, inaugurando l'affresco il 25 aprile del 1982. «Non bisogna dimenticare il passato solo perché è scomodo» spiega Maria Paola Pasini. Così, lo spunto storico diventa valorizzazione di reperti di arte dissonante e promozione turistica di un suggestivo angolo di Valsabbia. Silvia Amodio, Sofia Banderà, Sara Bianchetti, Arianna Capasso, Carola Marsili, Lorenza Giovanna Rovati e Deborah Spalenza hanno compiuto un meticoloso lavoro di ricerca storica, con il supporto di esperti locali, sfociato in una mini guida del murale, prodotta in italiano e inglese. «Sono già pronte 2 mila copie - ha detto il sindaco di Lavenone, Franco Del Faccio. Previsti flyer anche in spagnolo, francese, tedesco e cinese. «Un esempio di lavoro di squadra che permette di cogliere molte opportunità, anche di occupazione, attraverso l'amore per il territorio», ha detto il presidente della Comunità Montana, Giovan Maria Flocchini.

Lilina Golia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPRIAMO ANTIQUARIATO IN TUTTA ITALIA

Chiamaci o inviaci una foto su Whatsapp o per Email, troveremo insieme la migliore valutazione per te.

DIPINTI - SCULTURE - ARREDI - OGGETTISTICA
OROGLOGI - ARTE ORIENTALE - DESIGN
ARTE MODERNA e CONTEMPORANEA

02 29529057
347 9735757 / 347 8218229
galleria@arsantiquasrl.info

Via Carlo Pisacane, 55/57 - 20129 Milano

DIRETTE TV

DOMENICA 17.00 - 21.00
MERCOLEDÌ 21.00 - 00.00

Tv Canale 126 sky Canale 821

Tv Canale 134 VENERDÌ 21.00 - 23.00

STREAMING E REPLICHE
www.arsantiquasrl.com